

# MY

# generation

MY GENERATION edizione web del bimestrale d'informazione a cura del Coordinamento FABI Giovani. Registrazione Tribunale di Roma n. 209/2012 del 5 luglio 2012 Direttore Responsabile: Lando Maria Sileoni

Il bimestrale young di



**LA VOCE DEI  
BANCARI**  
FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

a cura del Coordinamento FABI Giovani

Novembre/Dicembre 2015

[giovani@fabi.it](mailto:giovani@fabi.it)

# IL LABIRINTO

## ATTUALITÀ

Assemblea nazionale  
FABI Giovani

## SCALA 40

COCONTEST  
scala la silicon valley

## WELFARE

Che vantaggi avrei ad  
aderire al fondo pensione?





# SOMMARIO

## Direttore Responsabile

Lando Maria Sileoni

## Capo Redattore

Lodovico Antonini

## Comitato di Redazione

Mattia Pari  
Pierluigi Aiello  
Riccardo Barabani  
Wladimir Brotto  
Simone Capuani  
Giovanni Corsaro  
Alessandro De Riccardis  
Elisa Bianca Gallinaro  
Roberto Inchiappa  
Giorgio Isabella  
Alberto Loda  
Simona Misticoni  
Federico Mostaccio  
Elio Sfarra  
Caterina Stramenga  
Giuseppe Taormina  
Francesco Urso  
Alessandra Vanoncini  
Maria Chiara Wang

## Collaboratori

Flavia Gamberale  
Simona Sacconi

## Ricerca iconografica

Giuditta Romiti

## Grafica di copertina

Silvia Catalucci

## Edizione web

Marco Ammendola

## Impaginazione

Orione. Cultura, lavoro  
e comunicazione

**CONTATTACI:** [giovani@fabi.it](mailto:giovani@fabi.it)

## 03 EDITORIALE

Il labirinto

## 05 ATTUALITÀ

Assemblea Nazionale FABI Giovani

## 06 ATTUALITÀ

No a ricatti sull'occupazione

## 07 ATTUALITÀ

Governare il cambiamento per non subirlo

## 08 ATTUALITÀ

E se, per migliorare la qualità,  
lavorassimo un po' meno?

## 10 SCALA 40

COCONTEST. La start up romana  
che scala la Silicon Valley

## 12 SICUREZZA

Videoterminali

## 14 WELFARE

Che vantaggi avrei ad aderire  
al fondo pensione?

## 16 MARKETING

Smart working. Cresce la voglia in Italia

## 18 POETRY CORNER

Se

## 20 LETTERATURA

Andrea Camilleri  
Il birraio di Preston

## 22 MUSICA & CONCERTI

St Germain / Real Blues, 2015

## 23 CINEMA

Mia madre

## 24 SPORT

Silvia Stibilj. L'oro di Trieste

## 26 ENOGASTRONOMIA

Il profumo e il sapore del Natale

## 28 CITAZIONI

SEMPRE PIÙ SPESSO ABBIAMO LA SENSAZIONE CHE IL SETTORE SI SIA TRASFORMATO IN UN LABIRINTO FORMATO DA SPECCHI CHE DEFORMANO LA REALTÀ, MENTRE LA PROSPETTIVA DI CERTI BANCHIERI CHE ORGANIZZANO IL SETTORE SEMBRA CONTINUAMENTE PIÙ DISTANTE DAL POTER DARE RISPOSTE AI REALI PROBLEMI CHE CARATTERIZZANO LA QUOTIDIANITÀ DEL LAVORO DEL BANCARIO. VOGLIAMO UN NUOVO MODELLO DI BANCA AL SERVIZIO DELL'OCCUPAZIONE E DEL PAESE E MAGGIORE DEMOCRAZIA ECONOMICA

# L'IL LABIRINTO

**N**on so bene come siamo finiti in questo labirinto, ma è un posto strano ed inquietante pieno di specchi deformanti che riflettono la realtà, modificandola e distorcendola in un paradosso. Qualcuno ci suggerisce di divertirci come se, tutto sommato, fossimo in un Luna Park. Mi guardo attorno e provo a sorridere, ma la mia immagine riflessa nello specchio diventa subito una smorfia di dolore. Qui dentro è troppo difficile riconoscere la realtà. L'esercizio del dubbio sembra essere l'unica strada percorribile di fronte alla moltiplicazione delle prospettive possibili. Osservare più realtà con un solo sguardo è complicato e, a volte, si ha una strana sensazione di stordimento, specialmente quando queste visioni sembrano in contraddizione tra di loro. Ad

esempio, come può coesistere la valorizzazione della clientela con la standardizzazione dei prodotti e dei comportamenti che devono attuare i bancari durante il loro lavoro? – mi chiedo, osservando gli specchi contrapposti –. Perché alcuni top manager del settore verrebbero indagati o rinviati a giudizio e confermati nelle loro funzioni per un principio garantista, mentre molti bancari sarebbero sospesi cautelativamente, per opinabili motivi, o sanzionati, attraverso procedure di contestazione a volte sommarie? Quasi svengo. Osservare tutte queste situazioni è complicato, una realtà e migliaia di specchi che la riflettono in maniera diversa. La proiezione delle immagini sulle superfici lisce ci raccontano dell'avanzata della digitalizzazione del settore, una

modernità che dovrebbe – a detta di qualche “nobile” seduto comodamente su poltrone lussuose – ridurre i posti di lavoro oppure potrebbe, come stiamo sostenendo noi da tempo, trasformarsi in un’opportunità per riqualificare e specializzare il lavoro del bancario con nuovi servizi di consulenza alla clientela. Abbiamo messo tutto molto chiaro e per iscritto nella proposta di un “nuovo modello di banca al servizio dell’occupazione e del Paese”, perché la nostra è un’idea di modernità trasparente. Nessuna contrapposizione ideologica tra uomo e tecnologia; nessun inutile salto indietro nel tempo, in pieno luddismo. Il sindacato propone novità, convinto che sia l’unico modo per scappare da questo labirinto e salvarci. In fondo, deve pur esserci una via di uscita da questo strano incubo. Mi volto e vedo un’altra inquietante immagine riflessa e distorta mille volte sugli specchi: Come si conciliano le necessità commerciali con sistemi normativi e burocratici farraginosi, che scaricano continuamente responsabilità sugli operatori del settore? Un’altra realtà moltiplicata ambiguamente fino a sentire le fitte allo

**GLI SCENARI CHE ABBIAMO  
DI FRONTE CI IMPONGONO  
IL TENTATIVO DI ESSERE  
PARTE DEL CAMBIAMENTO  
E, PER RIUSCIRCI,  
IL PRIMO PASSO È AVERE  
LE IDEE CHIARE  
E CONTINUARE A  
TRASMETTERE IL NOSTRO  
PENSIERO NEL MODO PIÙ  
TRASPARENTE POSSIBILE**



stomaco. Come si può pensare di riformare il sistema bancario, senza parlare di democrazia economica? Come FABI, ad esempio, stiamo chiedendo una presenza dei rappresentanti dei lavoratori all’interno dei consigli degli istituti, come avviene in Germania, Francia, Austria, Svizzera e Olanda, e la costituzione di appositi comitati rappresentativi dei territori e dei soci azionisti, affinché i gruppi mantengano i necessari legami con il tessuto sociale. Questo labirinto degli specchi e delle domande sembra non finire mai: pare non esserci una via di fuga. Forse, dobbiamo abituarci a guardare oltre le prospettive distorte che si presentano. Dobbiamo immaginare una realtà sostenibile, che abbatta i luoghi comuni e sia in grado di coinvolgere, con proposte concrete, anche i più giovani. Gli scenari che abbiamo di fronte ci impongono il tentativo di essere parte di questo cambiamento e, per riuscirci, il primo passo è avere le idee chiare e continuare a trasmettere il nostro pensiero nel modo più trasparente possibile: occupazione, nuovo modello di banca, democrazia economica, equità distributiva e specializzazione professionale e consulenziale del bancario. Proviamo dunque a sostituire gli specchi di questo strano labirinto con vetri che facciano vedere attraverso. In modo che la strada del nostro futuro sia chiara, senza finzioni e senza inganni. ■

# ASSEMBLEA NAZIONALE FABI GIOVANI

## RIMINI, 29-30 SETTEMBRE 2015

### MOZIONE CONCLUSIVA

**L'**Assemblea Nazionale FABI Giovani esprime apprezzamento per il lavoro svolto dalla Segreteria Nazionale FABI nella difficile trattativa di rinnovo del CCNL ed auspica una particolare attenzione per la definizione delle modalità di erogazione a carico del F.O.C. dell'adeguamento salariale del livello retributivo di inserimento professionale.

L'Assemblea Nazionale FABI Giovani auspica una positiva conclusione anche per il rinnovo contrattuale nel settore delle BCC, ancora in attesa di una soluzione.

L'Assemblea Nazionale FABI Giovani ritiene che ribadire la centralità del CCNL, la difesa del perimetro contrattuale e confermare il doppio livello di contrattazione, costituiscono dei necessari strumenti per affrontare il futuro del settore e valorizzano le fasi di mobilitazione a cui anche i giovani bancari hanno partecipato in maniera importante. Questo risultato assume maggior rilievo in un momento in cui il diritto alla contrattazione è sottoposto a numerosi attacchi.

L'Assemblea Nazionale FABI Giovani ritiene importanti le numerose azioni intraprese in questi anni dalla FABI, ad ogni livello, per valorizzare la stabilità occupazionale dei giovani bancari.

L'Assemblea Nazionale FABI Giovani sottolinea come il processo di cambiamento in atto, si debba realizzare con l'impegno e la consapevolezza delle Parti Sociali per sviluppare un confronto finalizzato alla costruzione di un nuovo modello di banca e di una maggiore democrazia economica, che sappia coniugare redditività e rispetto del Cliente e dei Dipendenti. Un modello che necessita da parte delle Aziende di una maggiore attenzione anche per i percorsi formativi e professionali dei giovani bancari.

La FABI Giovani continuerà, anche a seguito dei numerosi interventi legislativi sul lavoro, ad attivarsi per intercettare le esigenze dei giovani lavoratori del settore.

**L'ASSEMBLEA NAZIONALE  
FABI GIOVANI SOTTOLINEA  
L'IMPORTANZA DI CONTINUARE  
A VALORIZZARE E AMPLIARE  
LA PROPRIA CAPACITÀ  
RAPPRESENTATIVA ALL'INTERNO  
DELLA CATEGORIA.**



# NO A RICATTI SULL'OCCUPAZIONE

L'occupazione non può essere una elargizione barattata. Perché i diritti a cui rinunceremmo oggi non tornerebbero più, neanche e soprattutto per le nuove generazioni. Abbiamo già avuto fin troppi esempi di questa deprecata pratica nel mondo del lavoro.

Sempre più spesso i giovani, nel bene e nel male, non inseguono più le chimere: sono onestamente umani, hanno aspirazioni semplici e comprensibili, non nascondono disorientamenti e frustrazioni e, alle ubriacature ideologiche, preferiscono sobrietà e, soprattutto, verità. Tra la solitudine del singolo atomizzato nella massa e la solitudine del

**U**n tempo si diceva: “No al ricatto salario/occupazione”. Adesso un certo genere di espressioni roboanti, soprattutto con gli attuali livelli di disoccupazione, può apparire datato, ma la sostanza rimane valida: le tutele per quanti sono già occupati, con valorizzazioni delle professionalità e riconoscimenti adeguati, non sono e non devono essere messe in contrapposizione con i posti di lavoro. Si tratta di due questioni logicamente distinte. Ad esempio, per combattere la povertà, non è certo utile penalizzare la professionalità di quelli che fanno ricerca scientifica, così, per combattere la

troppa anarchia finanziaria, non è certo logico penalizzare il lavoro dei bancari.

Un principio cardine, che abbiamo rimarcato più volte e ribadito sin dalle prime battute delle trattative per il rinnovo dell'ultimo CCNL, quando ABI ci aveva fatto intendere che dovevamo scegliere tra salari e occupazione. La risposta sono stati due scioperi di categoria, le piazze del 30 gennaio 2015 e la solidarietà del F.O.C., uno strumento che sostiene l'occupazione, le situazioni di tensioni occupazionali e la riqualificazione professionale (anche con il contributo dei top manager del settore).

burocrate in una posizione di potere, la risposta deve essere l'esercizio della “libertà di associazione”. Persone che si uniscono per perseguire un fine socialmente meritevole e dei valori comuni, esattamente come deve fare il sindacato.

Soltanto mettendo insieme il “no” deciso ai ricatti, il pragmatismo nelle scelte e la voglia di aggregarci potremo cercare di diradare le ulteriori nubi minacciose che si addensano all'orizzonte per la categoria e che, forse, qualcuno vorrebbe ancora una volta utilizzare strumentalmente per mettere in discussione la professionalità e il ruolo dei lavoratori della categoria.

# GOVERNARE IL CAMBIAMENTO PER NON SUBIRLO

SE VOGLIAMO  
COSTRUIRCI UN  
FUTURO SOSTENIBILE  
DOBBIAMO ESSERE  
PARTE ATTIVA DEL  
CAMBIAMENTO.  
NON C'È PIÙ TEMPO

**V**iviamo in un momento storico di grandi cambiamenti ed il settore del credito non ne è certo escluso.

Da due decenni le banche hanno iniziato un processo di trasformazione verso un nuovo modello industriale che oggi, complice anche la vigilanza europea e le nuove normative che a breve entreranno in vigore, sta per diventare realtà.

La sfida più importante per il sindacato è alle porte: mantenere gli attuali livelli occupazionali e continuare ad avere un ruolo chiave

nella costruzione di un nuovo modello di banca. Sono queste le vere priorità per salvaguardare i lavoratori del settore.

Soltanto mantenendo un'equità sociale potremo preservare la dignità di tutti, dai più giovani agli esodati/pensionati. In fondo, è come nella teoria dei vasi comunicanti: Se lo stipendio di chi lavora è di un certo valore, allora c'è anche la possibilità di pagare la pensione a chi è già in quiescenza.

Come giovani, da sempre, stiamo facendo la nostra parte, accettando di lavorare per importanti periodi come precari, con un salario ridotto o senza (in taluni casi) un contratto integrativo. Tutti interventi temporanei e non strutturali. Questi, tuttavia, rappresentano dei sa-



**DIRITTI**

**INSIEME SIAMO PIÙ FORTI**

crifici, che si traducono in risparmio per le aziende che così possono, allo stesso tempo, assumere giovani e gestire gli esodi e le ristrutturazioni. In questo difficile equilibrio sociale, resta aperta, tuttavia, la questione del management che, troppo spesso, sembra essere ancora estraneo a questa filosofia di sostenibilità.

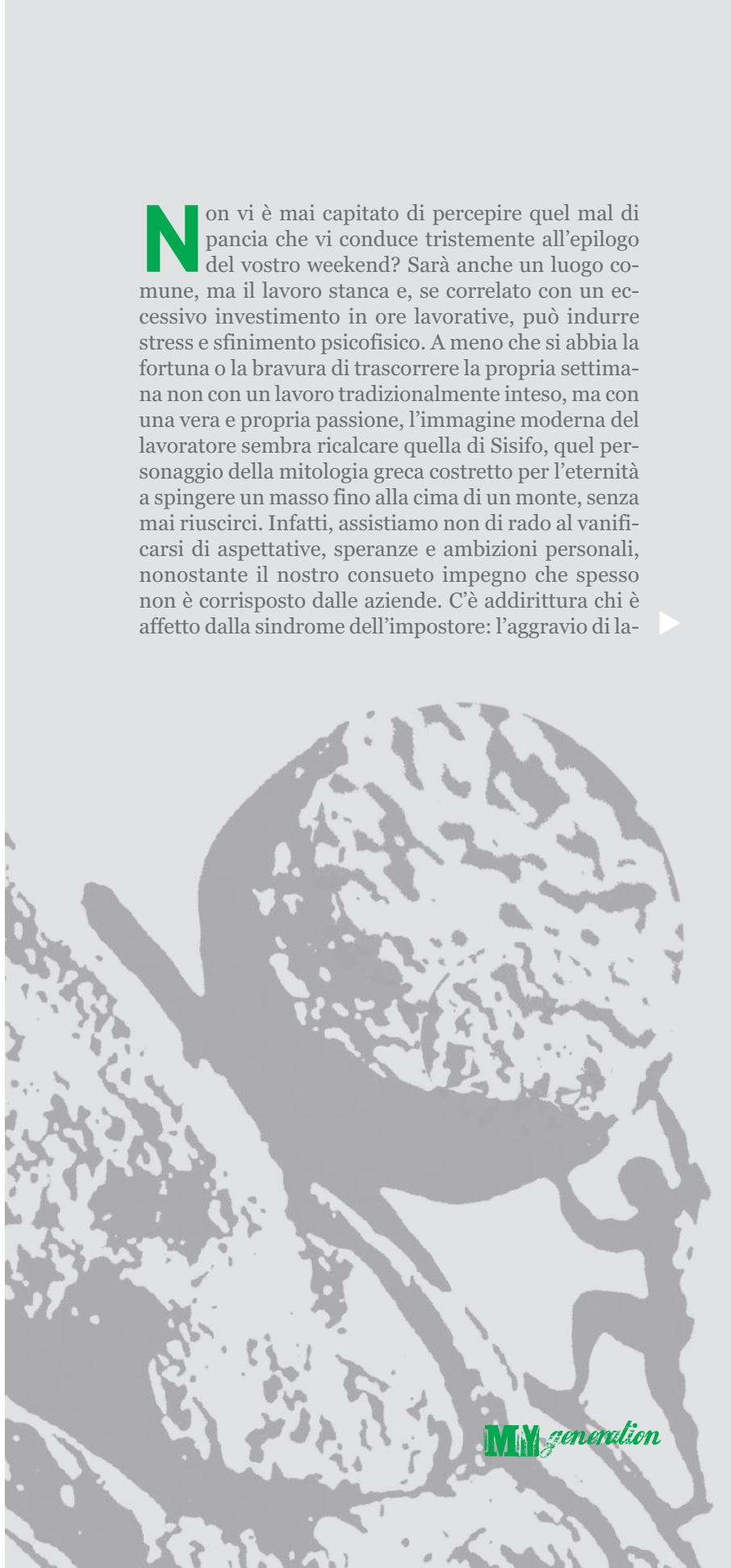
Come generazioni più giovani dobbiamo inventarci dei nuovi modi per dire la nostra e, soprattutto, dobbiamo essere uniti e compatti per non perdere per sempre quei diritti a cui abbiamo rinunciato soltanto temporaneamente. Quei diritti che sono e devono essere anche nostri. Potremmo, ad esempio, formare il “GAD”, Gruppo di Acquisizione Diritti. Un acronimo che vuole – provocatoriamente – riscattare il prezzo pagato per la nostra assunzione e per investire sul nostro futuro.

I giovani assunti non devono affatto credere che il sindacato abbia “svenduto” i loro diritti per preservare quelli di chi già lavora. Anzi, il sindacato si è battuto con ogni mezzo e, nell’ultimo rinnovo contrattuale, ha valorizzato soprattutto la parte che riguardava i giovani assunti. Se questi non lo capiscono e si tengono in disparte, fanno solo un grande regalo alle banche.

Dividerci fra di noi giovani è un clamoroso autogol e solo stando uniti vinceremo. “Elementare, dottor Watson!” – come diceva il grande Sherlock Holmes.

Aspettiamo – comunque – proposte e suggerimenti da tutti i nostri lettori. ■

**N**on vi è mai capitato di percepire quel mal di pancia che vi conduce tristemente all’epilogo del vostro weekend? Sarà anche un luogo comune, ma il lavoro stanca e, se correlato con un eccessivo investimento in ore lavorative, può indurre stress e sfinimento psicofisico. A meno che si abbia la fortuna o la bravura di trascorrere la propria settimana non con un lavoro tradizionalmente inteso, ma con una vera e propria passione, l’immagine moderna del lavoratore sembra ricalcare quella di Sisifo, quel personaggio della mitologia greca costretto per l’eternità a spingere un masso fino alla cima di un monte, senza mai riuscirci. Infatti, assistiamo non di rado al vanificarsi di aspettative, speranze e ambizioni personali, nonostante il nostro consueto impegno che spesso non è corrisposto dalle aziende. C’è addirittura chi è affetto dalla sindrome dell’impostore: l’aggravio di la- ▶





# E SE, PER MIGLIORARE LA QUALITÀ, LAVORASSIMO UN PO' MENO?

voro e di pressioni induce qualcuno a ritenere le proprie capacità sovrastimate. In alcune realtà lavorative professionalità e valore sono sminuiti a tal punto, che i lavoratori credono che i propri successi dipendano dalla fortuna e temono, appunto, di essere smascherati, come un impostore. Questo genera stress, malattie, assenze e ovviamente costi per la collettività. È lo stress lavoro correlato, ovvero *la percezione di squilibrio avvertita dal lavoratore quando le richieste dell'ambiente lavorativo eccedono le capacità individuali per fronteggiare tali richieste*, di cui si occupano i nostri rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza; se lo stress non viene opportunamente sostenuto può portare i lavoratori a “bruciarsi” (sindrome da *burnout*), fino al raggiungimento di stati di frustrazione, apatia, indifferenza e disinteresse verso il proprio lavoro, e quindi delle relative conseguenze: aumento dell'assenteismo e calo della *performance*. Lavorare ed essere al contempo felici è solo una bellissima idea da esporre davanti a un caffè o può essere effettivamente realizzata? In Svezia ci stanno provando: lavorare meno, sperimentando un nuovo orario di lavoro.

Una ventina di anni fa è stata una città nel nord del Paese, Kiruna, a fare da apripista. Poi Stoccolma colaudò le sei ore lavorative al posto delle tradizionali otto negli asili e nei centri di cura per anziani e disabili, ma il progetto non andò a buon fine. Adesso è il caso di Göteborg dove infermieri e medici di una casa di riposo hanno abbandonato i turni di otto ore e sono passati ai turni di sei ore. Al termine dell'esperimento, previsto per la fine del 2016, si verificherà se l'aumento del costo del lavoro previsto per far fronte alle nuove assunzioni, richieste per colmare la mancanza di personale, sarà compensato da una maggiore qualità del servizio. E ancora: la Toyota da 13 anni ha investito sull'orario ridotto, con ricadute positive non solo sui lavoratori. I profitti sono, infatti, aumentati del 25%. Infine a Stoccolma c'è la Filimundus, azienda impegnata nello sviluppo di applicazioni, che da un anno sta sperimentando l'orario di lavoro distribuito su sei ore. *Restare concentrati per otto ore consecutive è molto difficile*, sostiene l'amministratore delegato Linus Felds, *e per farlo siamo costretti a intervallare spesso con delle pause e mescolare con altre attività per rendere tollerabile la giornata. Le otto ore, dunque, non sono mai davvero effettive. E ti complicano la gestione della tua vita al di fuori dell'ufficio*. Ma è così inverosimile rinunciare a due ore di lavoro per migliorare la qualità della vita e probabilmente anche la propria prestazione di lavoro? È utopistico lavorare e vivere meglio, senza quel mal di pancia? *Non c'è nulla*, così affermava Alda Merini, *che faccia più impazzire la gente che vederti felice.* ■

NON C'È NULLA CHE FACCIA PIÙ IMPAZZIRE LA GENTE CHE VEDERTI FELICE

ALDA MERINI

*Storie di giovani che ce l'hanno fatta*

**DUE GIOVANI ROMANI S'INVENTANO UNA PIATTAFORMA ONLINE CHE AIUTA GLI UTENTI A RISTRUTTURARE CASA. CRITICATI FEROCEMENTE DA POLITICI E ORDINI PROFESSIONALI IN ITALIA, SI TRASFERISCONO IN USA E FANNO IL BOTTO. "IN SOLI TRE MESI SIAMO RIUSCITI A RACCOGLIERE IN TERMINI DI LIQUIDITÀ CINQUE VOLTE TANTO QUELLO CHE AVEVA RASTRELLATO IN ITALIA IN BEN DUE ANNI"**



# COCONTEST

## LA START UP ROMANA CHE SCALA LA SILICON VALLEY

**È** sempre più a stelle e a strisce il futuro di Cocontest, la start up romana che ha creato la prima piattaforma online di architetti d'interni e favorisce l'incontro tra la domanda di progettazione e l'offerta di professionisti qualificati, con un network di circa 27mila affiliati da tutto il mondo.

Dopo essere entrata a far parte lo scorso aprile di 500 startups, uno dei più grandi acceleratori d'impresa statunitensi, la società capitolina a Mountain View in soli tre mesi è riuscita a raccogliere in termini di liquidità cinque volte tanto quello che aveva rastrellato in Italia in ben due anni.

"Nel nostro Paese dal 2013 a oggi abbiamo racimolato 130mila euro. Una volta arrivati negli Usa ci siamo tro-

vati di fronte a un mercato completamente diverso, fatto di billion company che investono miliardi di dollari in ricerca e sviluppo. In poco tempo abbiamo quasi quintuplicato il valore del nostro capitale, convincendo una serie d'investitori internazionali a scommettere sul nostro business", racconta Alessandro Rossi, uno dei soci fondatori di Cocontest, da poco tornato in Italia. L'attività di fundraising in America per Cocontest è solo all'inizio. Spiega Rossi: "Adesso siamo in trattativa con altri fondi internazionali per aggiudicarci un finanziamento di qualche milione di dollari". Per ora nell'azionariato di questa start up, una delle prime ad essere incubata da Luiss Enlabs, figurano un il fondo arabo Arzan Venture capital e una serie di bu-



## Storie di giovani che ce l'hanno fatta

siness angels americani e inglesi, oltre ai due fondi italiani, che fin dall'inizio hanno dato fiducia all'impresa, LVentures Group e Atlante ventures del gruppo Intesa Sanpaolo.

Adesso l'ambizione Alessandro Rossi, Filippo Schiano di Pepe e Federico Schiano di Pepe, i tre soci fondatori, è quella di levare l'ancora da Roma e dare un respiro globale alla start up. In cima all'agenda dei tre giovani c'è l'apertura della sede principale di Cocontest proprio a San Francisco, dopo che ad aprile è stata spostata lì anche la sede legale.

Del resto, nella terra di Mark Zuckerberg e Larry Page le opportunità di crescita non mancano. Uno scenario completamente diverso da quello italiano. "Qui", dice Rossi, "abbiamo avuto serie difficoltà a trovare finanziamenti. Addirittura alcuni fondi di venture capital ci hanno chiuso la porta in faccia, perché eravamo stati denunciati dall'ordine degli architetti".

In effetti, l'accoglienza del mercato italiano non è stata delle migliori: contro Cocontest si sono levati gli scudi non solo dell'associazione professionale degli architetti, che ha presentato denuncia all'Antitrust, ma anche di uno schieramento trasversale di deputati, autori di un'interrogazione parlamentare in cui si chiedeva al Ministero dello Sviluppo economico di verificare la legittimità dei servizi offerti dalla start up, accusata di concorrenza sleale.

Ordine e parlamentari sostanzialmente contestavano ai tre imprenditori di non fornire adeguate garanzie sulla professionalità degli architetti coinvolti e di danneggiare lo stesso mercato, innescando un meccanismo di remunerazione al ribasso, in quanto attraverso la piattaforma più professionisti propongono il loro progetto all'utente, ma solo uno di loro viene selezionato e pagato.

Ancora non si sa nulla sull'esito della denuncia e dell'interrogazione, fatto sta che la start up continua a crescere. "Abbiamo recentemente siglato un accordo con Intesa Sanpaolo Casa. Il sito del gruppo a partire da ottobre darà la possibilità di accesso ai nostri servizi. Stesso tipo di partnership stiamo siglando con una delle più importanti piattaforme immobiliari russe", rivela Rossi che, tuttavia, ammette di guardare con interesse soprattutto a due mercati: quello arabo e quello statunitense. "Un altro nostro obiettivo è assumere", dichiara infine il cofounder della start up romana, "per il 2016 contiamo di reclutare tra i 6/7 dipendenti in Italia e altri 4 negli Usa". Le figure più richieste? Gli sviluppatori. ■



tastiera, mouse, il software per l'interfaccia uomo-macchina, gli accessori opzionali, le apparecchiature connesse, il telefono, il modem, la stampante, la sedia, il piano di lavoro, nonché l'ambiente di lavoro circostante. Importante sapere che il lavoratore soggetto al rischio VDT è colui che utilizza un'attrezzatura munita di video-

## VIDEO

**N**umerosi colleghi hanno chiesto ulteriori spiegazioni sulle caratteristiche delle postazioni di lavoro al videoterminale ed i relativi controlli di sorveglianza sanitaria da effettuare per gli addetti. Ricordo che la postazione di lavoro deve rispondere a requisiti precisi in termini di attrezzature e della loro collocazione rispetto alle caratteristiche dell'ambiente.

La valutazione della conformità delle postazioni comprende, quindi, un'analisi delle postazioni ed una verifica delle caratteristiche dell'ambiente stesso. Ad esempio, si ricorre a misure strumentali per

la verifica dei giusti livelli di illuminazione (con riferimento alla norma UNI EN 12464) e dei rapporti di contrasto dei diversi elementi della postazione. Tutto questo dovrebbe avvenire con una valutazione dell'ambiente in fase di progettazione e il controllo nel tempo dei macchinari in termini di manutenzione delle fonti di luce e controllo della postazione di lavoro.

Il videoterminale è definito come uno schermo alfanumerico o grafico a prescindere dal tipo di procedimento utilizzato. Il posto di lavoro è l'insieme che comprende le attrezzature di videoterminale, con

terminali in modo sistematico o abituale per almeno 20 ore settimanali, dedotte le interruzioni previste dall'art. 175 del D.Lgs. 81/08. Al momento della valutazione dei rischi, il datore di lavoro, fa particolare riferimento ai rischi per la vista e, quindi, per gli occhi, problemi nella postura e per l'affaticamento visivo o mentale e per finire le condizioni ergonomiche e di igiene dell'ambiente di lavoro. Ricordo, per chi vuole approfondire l'argomento, di consultare l'allegato XXXIV del D.Lgs. 81/08 dove sono predisposti i requisiti minimi di conformità dei posti di lavoro, compito spettante ovviamente-

te al datore di lavoro. Il lavoratore, soltanto se riconosciuto videoterminale, ha diritto ad una pausa (cambiamento di attività) di 15 minuti ogni 2 ore. La contrattazione collettiva può stabilire ulteriori disposizioni migliorative in materia. Fondamentale sapere che la pausa è considerata facente parte dell'orario lavorativo e, come tale, non

è riassorbibile all'interno di accordi che prevedono la riduzione complessiva dell'orario di lavoro.

L'art. 176 stabilisce che i lavoratori siano sottoposti alla sorveglianza sanitaria con particolare riferimento a:

- 1) rischi per la vista e per gli occhi;
- 2) rischi per l'apparato muscolo scheletrico.

Sulla base delle risultanze degli accertamenti i lavoratori vengono classificati in idonei, idonei con prescrizione e non idonei.

Le visite mediche vengono ripetute ogni 2 anni per i lavoratori che abbiano compiuto i 50 anni di età, ogni 5 se di età inferiore e con altra cadenza su decisione del medico competente aziendale. ■

# TERMINALI

Questo articolo integra l'uscita di febbraio dove abbiamo trattato l'argomento della "Postura al videoterminale".



# CHE VANTAGGI AVREI AD ADERIRE AL FONDO PENSIONE?

---

ANCHE IN QUESTO NUMERO  
APPROFONDIAMO ALCUNI IMPORTANTI  
ASPETTI CHE RIGUARDANO IL  
WELFARE ED IN PARTICOLARE QUELLE  
TEMATICHE CHE INTERESSANO NOI  
GIOVANI. CHIUNQUE VOLESSE  
PROPORCI DELLE ARGOMENTAZIONI  
DA TRATTARE PUÒ FARLO  
SCRIVENDO A [giovani@fabi.it](mailto:giovani@fabi.it)

**A**derendo ad un fondo pensione negoziale, al contributo del singolo si somma quello del datore di lavoro, il cui ammontare è determinato dagli specifici accordi stipulati in ogni singola impresa con le organizzazioni sindacali presenti in azienda.

Inoltre, in diverse realtà, ulteriori istituti contrattuali incrementano il contributo del datore di lavoro al fondo pensione; un esempio su tutti riguarda il buono pasto, che i colleghi ricevono con un importo facciale specifico indicato sul buono pasto, ma che prevede in alcuni casi un contributo datoriale aggiuntivo che finisce direttamente sul fondo pensione.



A questo notevole vantaggio, si aggiunge anche quello fiscale, e cioè:

- i contributi versati sono deducibili dal reddito fino al limite di euro 5.164,57 annui (che corrispondono ai vecchi 10 milioni di lire);
- al raggiungimento dell'età pensionabile, l'erogazione della prestazione è tassata con aliquote particolarmente favorevoli.

È quindi vero che ci sono dei vantaggi fiscali ad aderire al fondo pensione?

Assolutamente sì! I contributi sono deducibili dal reddito complessivo fino ad un importo massimo di euro 5.164,57, riducendo conseguentemente l'imposta da pagare in quanto il lavoratore su quegli importi pagherebbe altrimenti l'aliquota ordinaria.

Inoltre, al momento del pensionamento, le prestazioni usufruiranno di una tassazione agevolata: questo perché la relativa aliquota fiscale diminuisce all'aumentare degli anni di partecipazione alla previdenza complementare. ■

**È QUINDI VERO CHE CI SONO  
DEI VANTAGGI FISCALI AD  
ADERIRE AL FONDO PENSIONE?  
ASSOLUTAMENTE SÌ!**





# SMART WORKING

## CRESCERE LA VOGLIA IN ITALIA

SEMPRE PIÙ IMPRESE SPOSANO O INIZIANO A CONTEMPLARE FORME DI LAVORO FLESSIBILE, DIGITALE E DECENTRATO, CHE ORA DIVENTERANNO LEGGE. LO SMART WORKING SARÀ REGOLATO DA 9 ARTICOLI DEL DISEGNO DI LEGGE COLLEGATO ALLA LEGGE DI STABILITÀ SULLE PRESTAZIONI DI LAVORATORI DIPENDENTI FUORI AZIENDA

**N**on sarà affatto facile, ma per lo meno ci stanno provando: parliamo dell'approccio delle aziende italiane verso lo *smart working*. Una breve definizione per chi non ne ha mai sentito parlare: in parole semplici lo "smart working" o "lavoro agile" è la possibilità per i dipendenti delle aziende di poter lavorare da casa o, comunque, fuori dall'ufficio, anche solo in ►



parte (un giorno a settimana). In Italia sono moltissime le imprese (anche alcune banche) che negli ultimi tempi si stanno interessando a questo approccio, che permette di ripensare stili manageriali e modalità di gestione delle risorse umane attraverso modelli innovativi. Resta ancora da definire se questa forte evoluzione sia dettata da una moda passeggera, votata ad un cambiamento superficiale, o se invece, dietro, ci sia una nuova filosofia di approccio al lavoro. Perché alla base del concetto di *smart working* c'è effettivamente della sostanza: quella sostanza che dovrebbe aiutare a liberare nuove energie nelle persone, che potrebbe permettere di andare oltre i singoli strumenti e creare un'organizzazione che raggiunga finalmente i suoi risultati attraverso rapporti improntati sulla fiducia, responsabilizzazione e piena flessibilità delle parti.

I numeri parlano chiaro: il fenomeno sta crescendo, anche nel nostro Paese. Lo conferma una recente ricerca dell'Osservatorio *smart working* della School of Management del Politecnico di Milano, realizzata ascoltando circa 240 organizzazioni pubbliche e private in Italia. Sono passate dall'8% del 2014 al 17% del 2015 le grandi imprese che hanno messo in discussione i tradizionali vincoli legati a luoghi e orari e che oggi iniziano a lasciare ai dipendenti una maggiore autonomia nel definire le proprie modalità e tempistiche di lavoro. Con un unico

**I NUMERI PARLANO CHIARO:  
IL FENOMENO STA CRESCENDO, ANCHE  
NEL NOSTRO PAESE. SONO PASSATE  
DALL'8% DEL 2014 AL 17% DEL 2015 LE  
GRANDI IMPRESE CHE HANNO MESSO  
IN DISCUSSIONE I TRADIZIONALI VINCOLI  
LEGATI A LUOGHI E ORARI DI LAVORO**



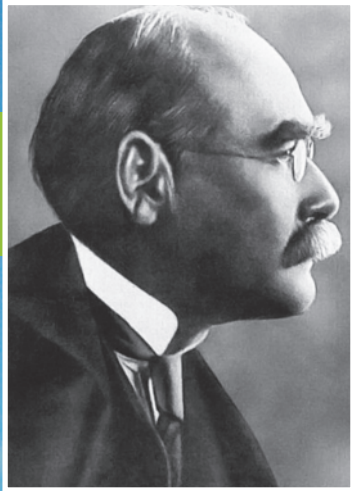
obiettivo comune: aumentare la produttività.

Come farlo? Attraverso l'utilizzo e la messa a regime di *device* mobili e sistemi di *social collaboration*. Intanto, parallelamente allo *smart working*, inizia a diffondersi sempre più il *coworking*, ovvero la messa a disposizione e l'utilizzo di spazi integrati comuni, dove confluiscono e lavorano in sinergia



persone e aziende diverse. In Italia si contano ormai 349 spazi, 88 nella sola Milano: si tratta di strutture che offrono luoghi flessibili *on demand* non solo a liberi professionisti, ma anche a start up, e a lavoratori di piccole e grandi aziende. *Coworking* e *smart working* potrebbero presto diventare, dunque, i nuovi asset della produttività aziendale. È un approccio che mostra un nuovo modello esteso di flessibilità, che può essere attuato ovunque, non solo in strutture di *coworking*, ma anche a casa, in viaggio, nella sede della propria azienda o presso i clienti. In fondo, per fare questo bisogna solo cambiare mentalità. Hai detto poco...! ■





## SE

di Rudyard Kipling

*Se riesci a conservare il controllo quando tutti  
Intorno a te lo perdono e te ne fanno una colpa;  
Se riesci ad avere fiducia in te quando tutti  
Ne dubitano, ma anche a tener conto del dubbio;  
Se riesci ad aspettare e a non stancarti di aspettare,  
O se mentono a tuo riguardo, a non ricambiare in menzogne,  
O se ti odiano, a non lasciarti prendere dall'odio,  
e tuttavia a non sembrare troppo buono  
e a non parlare troppo saggio:*

*Se riesci a sognare e a non fare del sogno il tuo padrone;  
Se riesci a pensare e a non fare del pensiero il tuo scopo;  
Se riesci a far fronte al Trionfo e alla Rovina  
e trattare allo stesso modo quei due impostori;  
Se riesci a sopportare di udire la verità che hai detto  
Distorta da furfanti per abbindolare gli sciocchi,  
O a contemplare le cose cui hai dedicato la vita infrante,  
E piegarti a ricostruirle con arnesi logori.*

*Se riesci a fare un mucchio di tutte le tue vincite  
E rischiarle in un colpo solo a testa e croce,  
E perdere e ricominciare di nuovo dal principio  
E non fiatare una parola sulla perdita;  
Se riesci a costringere cuore, tendini e nervi  
A servire al tuo scopo quando sono da tempo sfiniti,  
E a tenere duro quando in te non resta altro  
Tranne la Volontà che dice loro: "Tieni duro!".*

*Se riesci a parlare con la folla e a conservarti retto,  
E a camminare coi Re senza perdere il contatto con la gente,  
Se non riesce a ferirti il nemico né l'amico più caro,  
Se tutti contano per te, ma nessuno troppo;  
Se riesci a occupare il minuto inesorabile  
Dando valore a ogni istante che passa,  
Tua è la terra e tutto ciò che è in essa,  
E – quel che è più – sei un Uomo, figlio mio!*

*Se fra i nostri giovani lettori  
ci fosse qualcuno con la vena  
poetica, ci invii le sue opere.  
La redazione pubblicherà  
le migliori a suo insindacabile  
giudizio*

## ANDREA CAMILLERI IL BIRRAIO DI PRESTON



“Non so inventarmi nulla dal nulla”. Frase emblematica, autore Andrea Camilleri. È tutto racchiuso in queste poche parole. Lo scrittore è stato un vero e proprio studioso di storia della Sicilia. Studi che non vanno al macero, visto che i suoi saggi ambientati in Sicilia prendono spunto da fatti reali. Così è per *Il birraio di Preston*. Per questo testo, Camilleri parte da *l'Inchiesta parlamentare sulle condizioni sociali ed economiche della Sicilia (1875-1876)*, pubblicata dall'editore Cappelli di Bologna nel 1969. Tra le pagine degli atti lo scrittore trova la testimonianza di un giornalista siciliano, che riferisce “le cose a Caltanissetta vanno meglio da quando è stato allontanato il prefetto fiorentino Fortuzzi. Costui, già invisato alla popolazione, aveva superato la misura il giorno in cui, dovendosi inaugurare il nuovo teatro regio di Caltanissetta, aveva imposto la rappresentazione di un'opera sconosciuta, *Il birraio di Preston*, appunto, nonostante l'opposizione di tutti, persino delle autorità locali”. Da qui parte il lavoro di Camilleri, edito da Sellerio nel 1995. Il romanzo non segue un ordine cronologico dei fatti. Ogni capitolo potrebbe ipoteticamente essere letto prima o dopo, a piacere. Senza per questo inficiare la narrazione. La voce narrante, infatti, procede in una continua digressione su questo o quel personaggio che ha più o meno a che fare con il fatto centrale: l'incendio del teatro di Vigàta.

La trama.. solo qualche cenno, perché non vorrei togliere il piacere di leggere questo libro. Intanto in questa storia paradossale, ma allo stesso tempo realistica, ambientata in una Sicilia di fine Ottocento, ci scappano ben sette morti e qualche ferito. Non proprio una favola... eppure è l'elemento paradossale a tenere banco: perché il prefetto di Montelusa si ostina tanto a voler mettere in scena un'opera che i cittadini di Vigàta non vogliono?

Veniamo ai personaggi principali: il prefetto di Montelusa, da cui dipende la cittadina di Vigàta, è il fiorentino Eugenio Bortuzzi, un funzionario assolutamente incapace di comprendere la realtà locale e che si intestardisce nell'imporre la rappresentazione della sconosciuta opera *Il birraio di Preston* di Luigi Ricci, per l'inaugurazione del teatro regio di Vigàta il 10 dicembre 1874.

Per reprimere ogni manifestazione di dissenso, il prefetto si serve del mafioso Emanuele Ferraguto, individuo cinico e prepotente.

A fronte del Prefetto colluso col potere mafioso, emerge la figura del delegato di polizia Puglisi. Questo personaggio, che appare come una citazione ottocentesca del commissario Montalbano, esprime invece una profonda e acuta comprensione degli uomini e delle circostanze del suo paese, di cui fornisce una lettura realistica e veritiera. Per conoscere l'autore e il movente dell'incendio... buona lettura!

## BIOGRAFIA

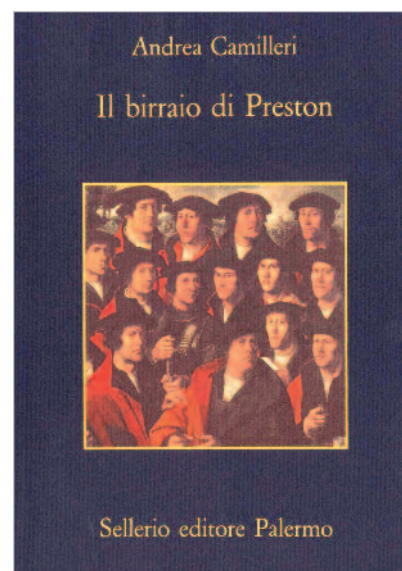
Andrea Camilleri nasce a Porto Empedocle novanta anni fa e inizia a scrivere all'età di vent'anni, quando viene pubblicato in un'antologia di poeti scelti da Ungaretti. È regista, autore teatrale e televisivo, ha scritto saggi sullo spettacolo. Andrea Camilleri, tra i più amati scrittori contemporanei, complice il grande successo delle vicende del "Commissario Montalbano", è sorprendente soprattutto per il suo stile. Più precisamente per il linguaggio che utilizza. Un mix perfettamente riuscito di dialetto e lingua. Di siciliano e italiano.

*«Ecco, il problema è stato l'individuazione di una voce mia. E l'ho scoperta del tutto casualmente: raccontai a mio padre una cosa molto buffa, a che era accaduta in uno studio televisivo e mio padre rise molto. Poi tornò mia madre e mio padre le disse: 'Andrea ha raccontato una cosa, guarda, che è successa oggi nello studio' e cominciò a raccontarla. Poi si fermò e disse: 'Raccontagliela tu, perché tu gliela racconti meglio di me'; e allora io gli chiesi: 'In che senso gliela racconto meglio?'. Così scoprii che per raccontare adoperavo senza saperlo parole italiane e parole in dialetto, e quando avevo bisogno di un grado superiore di espressività ricorrevo al dialetto. Tutta la mia scrittura che è venuta dopo è una elaborazione di questa elementare scoperta avvenuta allora».*

Ha frequentato il liceo classico Empedocle di Agrigento, ma non ha mai sostenuto l'esame di maturità, perché nel maggio 1943, a causa dell'imminente sbarco in Sicilia delle forze alleate, si decise che sarebbe valso il solo scrutinio. Come regista teatrale inizia a lavorare nel 1942, mettendo in scena, da allora, oltre cento opere, tra cui molti lavori di Pirandello, ed è stato il primo a portare Beckett in Italia, proponendo nel 1958 "Finale di partita" al teatro dei Satiri di Roma.

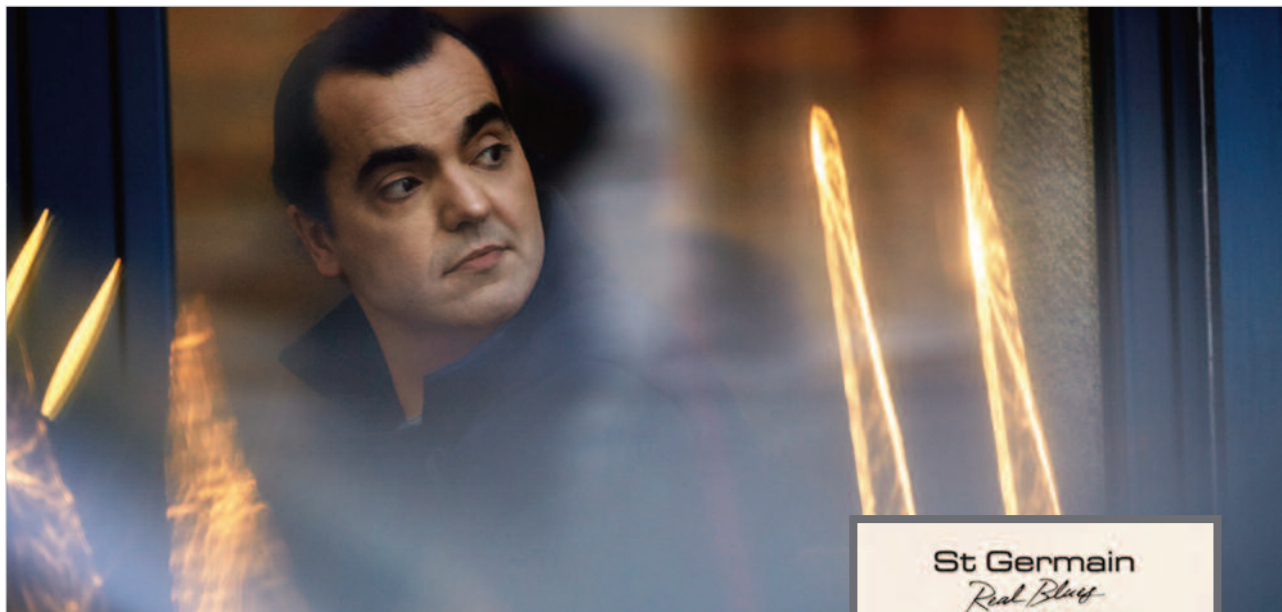
Fin dal 1949, Camilleri lavora alla Rai come delegato alla produzione, regista e sceneggiatore; in queste vesti ha legato il suo nome ad alcune fra le più note produzioni poliziesche della tv italiana, come i telefilm del Tenente Sheridan e del Commissario Maigret. A questa attività, comunque, Camilleri ha sempre affiancato quella di scrittore, come autore di importanti saggi di ambientazione siciliana. Nel 1978, dopo una decina d'anni di inutili ricerche di una casa editrice disposta a dargli credito (difficile da credere...?) esordisce nella narrativa con "Il corso delle cose" (pubblicato gratis). Quindi, due anni dopo, è l'ora di "Un filo di fumo", il primo di una serie di romanzi ambientati nell'immaginaria Vigàta (altro non è che la natia Porto Empedocle).

Il successo come scrittore, Camilleri lo raggiunge dal 1992 con "La stagione della caccia", "Il birraio di Preston", "La concessione del telefono" e, ovviamente, i gialli della Vigàta del "Commissario Montalbano", dai quali è stata tratta la fortunata serie film per la tv (trasmessa anche da moltissime televisioni straniere).



### IL BIRRAIO DI PRESTON ANDREA CAMILLERI

1995, Sellerio editore Palermo  
pp. 248, € 10,00

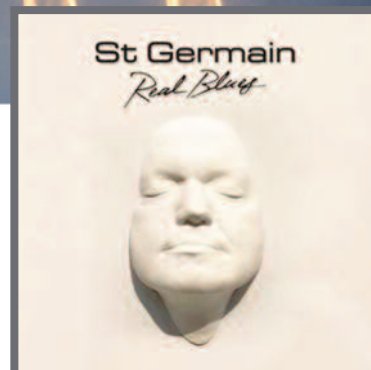


## ST GERMAIN REAL BLUES, 2015

Il famoso dj e producer Ludovic Navarre, in arte St.Germain, dopo molti anni dall'uscita dell'album di successo "Tourist" 2003, presenta al pubblico il nuovo lavoro "Real Blues".

Conosciuto per essere uno dei padri fondatori del genere musicale "french touch", insieme ad artisti come Laurent Garnien e Dimitri from Paris, ha contribuito negli anni 90 a creare le basi della scena elettronica transalpina di quegli anni. In questo nuovo album conferma la sua eccezionale sapienza nel saper miscelare diversi generi musicali come l'house, il jazz e la black music, creando sonorità molto particolari e di piacevole ascolto.

Non resta che spingere il tasto play, rilassarsi e lasciarsi trasportare dal fantastico e rilassante sound di questo nuovo lavoro, decisamente ben riuscito.



# FILM DA NON PERDERE

## MIA MADRE

La crisi economica e sociale che il nostro Paese attraversa da diversi anni è uno sfondo ormai quasi costante nelle attuali produzioni cinematografiche. Il cinema cosiddetto "impegnato" – da sempre – ha il compito di raccontare, di rappresentare la realtà politico-economica e di prendere posizione, denunciando le ingiustizie sociali e cercando di orientare l'opinione pubblica. Esponente di questa "corrente" è senz'altro il personaggio di Margherita, protagonista del film che presentiamo. La pellicola è *"Mia Madre"* (ITA-FRA-GER 2015 - 106') di Nanni Moretti, con Margherita Buy nel ruolo di una regista, che sta girando un film su una fabbrica in crisi in procinto di essere rilevata da un nuovo proprietario, tra licenziamenti e dure proteste dei lavoratori. Ad un certo punto, però, in una vita già complicata da lavoro, divorzio alle spalle e figlia adolescente a carico, irrompe come un macigno la malattia della madre. Nella sua semplicità la trama si sviluppa attorno a questo: il dramma umano del rapporto con la morte. Oltre allo stesso Moretti, nel ruolo di Giovanni (fratello di Margheri-



ta) notevoli sono le prove di Giulia Lazzarini nel ruolo della madre e di John Turturro nel ruolo della Star, ovvero l'attore americano che interpreterà il nuovo "padrone". È un Nanni Moretti molto diverso da quello apprezzato in molte pellicole precedenti, a partire dal ruolo interpretato, più defilato non più in primo piano, ma anche nell'approccio alla problematica sociale che questa volta resta sullo sfondo, quasi timidamente, per scomparire del tutto di fronte al dramma intimo e personale dei figli, che vedono lentamente spegnersi la madre. Interessante l'interazione tra i due fratelli, che affrontano la situazione in maniera diversa e spesso opposta, ma che si sostengono l'un l'altra in maniera quasi commovente. Il film è molto particolare, perché al di là dei numerosi spunti di riflessione, dei risvolti di natura psicologica e a dispetto della realizza-



zione tecnica senza particolari "guizzi" (il montaggio e la fotografia sono buoni, ma assolutamente ordinari), riesce a toccare le corde più profonde dell'anima di ciascuno di noi. Ben rappresentata l'idea di "film dentro il film", che permette di sviluppare uno dei temi più interessanti: il continuo confronto fra la realtà e la finzione, tema mai attuale come ai nostri giorni, in una società dove la realtà, appunto, è "mediata" da tanti strumenti di comunicazione quali televisione, internet e social network. Ormai riesce veramente difficile distinguere tra le tante "verità" a cui credere con il risultato che ci stiamo sempre più abituando a sceglierci la realtà che ci fa più comodo, in un processo che ha come conseguenza sempre più isolamento e alienazione. "Take me back to reality!!!" urla ad un certo punto un John Turturro esasperato dalla "finta realtà" che si prova a mettere in scena.

Il film ha avuto la nomination per la Palma d'Oro al Festival di Cannes nel 2015 ed in generale un buon apprezzamento da parte della critica specializzata. Per quanto riguarda il pubblico, come spesso accade con i film di Moretti, si registra una netta divisione tra chi lo ha apprezzato molto (i più, per la verità) e chi lo ha fortemente criticato. Un motivo in più per vederlo assolutamente.

In definitiva un film che rappresenta con leggerezza e sobrietà la complessità dell'esistenza e che si candida assolutamente a diventare un classico del cinema italiano.

# SILVIA STIBILJ

## L'ORO DI TRIESTE

**T**rieste viene descritta da Umberto Saba, storico poeta triestino, come una città aperta, fresca, che brulica di vita intensa, legata alla presenza di uno dei porti più grandi d'Italia, ed allo stesso tempo riservata e diffidente "graziosa di una grazia scontrosa e acerba".

Chissà se proprio dalle sue origini derivino alcune caratteristiche di Silvia Stibilj, giovane triestina e neo campionessa mondiale di pattinaggio artistico a rotelle nella specialità "Solo Dance" che nello scorso settembre si sono svolti a Cali in Colombia.

Sicuramente nell'aspetto, capelli biondi ed occhi azzurrissimi, proprio come quelli richiamati da Saba in alcune sue poesie, e probabilmente nelle note tecniche, nella grazia indispensabile per questo sport, che deriva dall'eleganza tipica dei palazzi di era asburgica che dominano l'architettura urbana della città giuliana.







di Pierluigi Aiello e Elio Sfarra  
Esecutivo Nazionale FABI Giovani

colare. In Colombia ha pattinato sulle note di un flamenco di Manuel Garcia, musiche tratte dall'opera "El poeta calculista", scelta fatta insieme al suo coreografo Sandro Guerra, da molti definito come l'artefice della crescita espressiva di Silvia, che sino ad adesso ha ottenuto i suoi maggiori risultati in singolo, specialità nella quale riesce ad esprimersi al massimo, ed attraverso la quale riesce a far arrivare al pubblico ed ai giudici le proprie emozioni. Altra persona importantissima nella crescita, questa volta tecnica, di Silvia è senza dubbio il ct della nazionale, Fabio Hollan, pubblicamente ringraziato da Silvia al termine della gara perché: "il lavoro di una vita lo devo a lui" queste le sue parole.

È interessante notare come sport semiconosciuti e considerati "minori" ai più, siano, nonostante le difficoltà di visibilità e nel reperire risorse economiche, fucina continua di campioni ed eccellenze mondiali di cui il paese può considerarsi fiero.

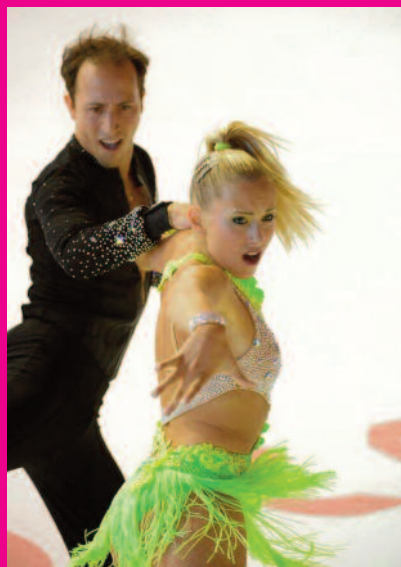
Silvia, infatti, succede nel panorama italiano del pattinaggio a rotelle ad un'altra pattinatrice anche lei triestina, Tanja Romano, che dal 2002 al 2010 ha spopolato ed è stata con eccezione del 2009 campionessa mondiale della specialità libero e combinata. L'augurio e la speranza di tutto il movimento è quello di emulare in continuità l'atleta più matura, perché, una volta raggiunta la vetta, la sfida diventa restarci il più a lungo possibile, a dispetto di tutto quello che cercherà di tirarti giù. ■

Silvia, 22 anni compiuti il 4 settembre inizia a pattinare all'età di due anni e mezzo, forse per spirito di emulazione del fratello maggiore che già praticava questo sport, cresce sportivamente all'interno dell'associazione sportiva dilettantistica PAT (Pattinaggio Artistico Triestino).

I primi successi arrivano nella categoria *allievi e cadetti*, che la vedono sempre sul podio nei campionati italiani ed europei; nel 2010 passa alla categoria *junior* che la porta a confrontarsi contro atleti di tutto il mondo. Silvia, umile e timida fuori dal campo di gara, nei palazzetti di tutto il mondo cresce passando dall'argento in Brasile all'oro della Nuova Zelanda arrivato dopo un'interpretazione del walzer dei fiori da "Lo schiaccianoci" di

Cajkovskij del 2012. Aukland è solo il preludio a ciò che succederà dopo tre anni, quando passata alla categoria *senior*, arriva nel 2015 l'oro di Cali dopo un argento mondiale in Spagna nel 2014. Successo che bisca l'argento ottenuto in coppia con Andrea Bassi sempre in Colombia.

Silvia è descritta come una pattinatrice leggera, elegante e completa tecnicamente, oltre che spetta-



# IL PROFUMO E IL SAPORE DEL NATALE

**TORRONE E  
MANDORLATO: ALLA  
RISCOPERTA DI ANTICHI  
DOLCI DELLE NOSTRE  
TRADIZIONI LEGATI AL  
PERIODO NATALIZIO**

**S**e per caso qualcuno, in occasione della Festa dell'Immacolata Concezione, che si tiene il giorno 8 dicembre, si trova a passare per Cologna Veneta, potrà partecipare alla Festa del Mandorlato, dolce tipico di questa zona, dove da secoli si produce questa vera e propria leccornia. Questo dolce era conosciuto fin dai tempi della Serenissima Repubblica, ma fu nel 1852 che, prima grazie allo speciale

Antonio Finco e poi con Italo Marani, ebbe inizio la produzione moderna del mandorlato. Da allora ogni anno per Natale mandorle, miele, zucchero, albume d'uovo e una sottile cialda, che si mette nella parte inferiore, vengono sapientemente miscelati da maestri pasticceri per la gioia di grandi e piccini. È un dolce semplice, profumato al palato, che richiede un lungo processo di lavorazione, che può dura-



di **Simone Capuani**  
Esecutivo Nazionale FABI Giovani

produceva la torre cittadina detta Torrazzo. Da qui poi il termine torrone, almeno per i cremonesi. Il dolce era a base di miele, mandorle e albume d'uovo, successivamente assunse la forma definitiva di parallelepipedo, che si manterrà nei secoli a venire, fino ai nostri giorni. Altri fanno derivare il suo nome dal verbo latino "torreo", che significa "arrostire al fuoco" con riferimento alla tostatura delle nocciole che lo compongono.

A differenza del mandorlato il torrone è, infatti, composto da albume d'uovo, miele e zucchero, farcito con mandorle, noci, arachidi o nocciole tostate. Spesso viene ricoperto da due ostie. Le principali varietà di torrone sono quello duro e quello morbido. La differenza fra le due varietà è principalmente dovuta al grado di cottura dell'impasto. Nel torrone duro la cottura è solitamente prolungata fino a giungere alle 12 ore in alcuni prodotti tipici. Il torrone tenero ha, invece, una cottura che solitamente non supera le 2 ore.

I torroni italiani più famosi e diffusi sono: il torrone classico di Cremona, bianco a pasta dura, a base di mandorle; il torrone e i torroncini di Benevento, a pasta dura o morbida; quello sardo, caratteristico per la sua durezza e aromatizzato con scorze d'arancio e limone; il siciliano che vede varianti al pistacchio e aromatizzate con scorze e frutta candita e quello tenero al cioccolato abruzzese, tipico dell'Aquila. ■

origini del torrone. Tra quelle più accreditate, troviamo un dolce a base di noci e miele preparato nell'antica Grecia, che pare venisse dato agli atleti che si preparavano per le Olimpiadi. A Benevento è risaputo che una preparazione simile al torrone era diffusa tra i Sanniti delle classi più agiate. Un dolce a base di albume d'uovo, mandorle e miele lo ritroviamo al tempo dell'antica Roma, di cui parla anche Tito Livio in alcuni suoi testi. Sono stati però gli Arabi nell'XI secolo a diffonderlo lungo le coste del Mediterraneo. In Italia la tradizione del torrone ha una data ed un luogo di nascita ben precisi: Cremona, 25 ottobre 1441, giorno del matrimonio di Bianca Maria Visconti e Francesco Sforza. In occasione del banchetto nuziale, i pasticceri di corte prepararono un dolce di mandorle, miele e bianco d'uovo, che nella forma ri-



re circa 8/10 ore, al termine del quale finalmente il mandorlato è pronto. Stranamente solo da poco tempo, al contrario del torrone, suo stretto parente, il mandorlato si è fatto conoscere in Italia e all'estero, uscendo così dai ristretti confini del Veneto, dove da tempo immemore era gustato ed apprezzato. Così nelle migliori pasticcerie italiane e straniere i marchi Marani, Garzotto, Bauce, San Marco, Scaldaferrero,... fanno bella mostra nelle vetrine e tengono alto il nome e il prestigio di questo dolce tradizionale natalizio.

Anche il ben più noto torrone è un dolce natalizio. Anch'esso è molto antico e viene considerato tipico di molte regioni, non solo italiane. Vi sono varie teorie e leggende sulle



***“Io credo nel popolo italiano.  
È un popolo generoso, laborioso,  
non chiede che lavoro, una casa  
e di poter curare la salute dei  
suoi cari. Non chiede quindi  
il paradiso in terra. Chiede quello  
che dovrebbe avere ogni popolo”.***

*Sandro Pertini*

Messaggio presidenziale di fine anno agli italiani, 1981



**SE NON SEGUI  
FABITV.IT  
SEI LENTO...!**



[www.fabiv.it](http://www.fabiv.it) | Anche su tablet e smartphone

# *Buone feste ed un sereno 2016!*

La Redazione

